

Niamh O'Malley

(Co Mayo, Irlanda, 1975)

Il centro d'interesse della ricerca di Niamh O'Malley è lo statuto dell'immagine, il suo essere allo stesso tempo dato esterno all'osservatore e dato costruito dall'osservatore nell'atto stesso del guardare. Il tema possiede lontane ascendenze negli studi sull'ottica del periodo positivista ottocentesco e, per questo, affonda le sue radici nella storia della pittura, sia come sviluppo delle tecniche pittoriche in relazione alla fotografia e alla teoria dei colori, sia in quanto linguaggio illusivo, votato dall'antichità alla mimesi e all'inganno del *trompe l'oeil*. L'immagine e l'occhio congiurano alla realizzazione dell'inganno di cui si nutrono ed entrambi, sembra dire Niamh O'Malley, falliscono ogni possibile rapporto con il reale e la sua verità. A proposito delle sue opere, Niamh Dunphy sul *Paper Visual Art Journal* ha giustamente citato un noto passo di Virginia Woolf tratto da *Street Haunting, A London Adventure*: "L'occhio non è un minatore, né un tuffatore, neppure un cercatore di tesori. Galleggia leggero come portato da un ruscello; riposa, sosta, forse il cervello si assopisce mentre lui guarda."

Un occhio che galleggia sulle cose è quello che le proiezioni video dell'artista ci mostrano, tanto quanto le sue installazioni in cui filtri e vetri si sovrappongono a immagini pittoriche. Tutta la sua opera è un comporsi di strati che l'artista fa scorrere l'uno sull'altro a svelare o nascondere le immagini e a parlarci della fallibilità dell'occhio.

Quarry, una video proiezione del 2011, sembra contraddire nel titolo l'assunto di Virginia Woolf. Si tratta delle riprese di una cava di marmo dove, a tratti, sembra di poter afferrare con lo sguardo la concretezza volumetrica della roccia, di poter pensare ai propri occhi come a dei minatori che vanno a tastare le sue profondità della pietra. Sembra di poter scrutare lo scavare dello scultore classico che forma corpi e spazio e vuoti 'cavando' da un blocco squadrato l'immagine della realtà e della vita. Ma anche in *Quarry* O'Malley denuda il meccanismo illusivo attraverso lo scorrere dei filtri davanti all'obiettivo. Come tanti sipari o veli di Maya ci mostrano come quello che sembrava un'immagine realistica non fosse altro che un'immagine alterata. Ogni volta la sensazione è di guardare alla parete di roccia, ma poi un filtro viene tolto e scopriamo che qualcosa offuscava la nostra visione senza che noi ce ne accorgessimo.

In questo video, come in altri precedenti, O'Malley proietta non su uno schermo bianco che esalta la brillantezza delle immagini, ma su uno schermo di cotone nero che inghiotte e ottunde luce e volumi. Come a dire che lo schermo che ci separa dalla realtà non è solo quello della visione, non solo quello della riproduzione, ma anche quello della superficie stessa, del luogo dove ci illudiamo riposi la realtà, l'immagine. (EV)